

minima

Dove il bosco brucia, solo un abbraccio può salvare le radici

di Alfonso Berardinelli

Da sud a nord i boschi della nostra penisola bruciano. In questa furia incendiaria, in questo fuoco che divora e cancella terrestri paradisi di natura vegetale, c'è qualcosa di diabolico. È un inferno acceso dall'indifferenza, dall'incuria, dalla stupidità umana e spesso da una calcolata intenzione criminale. La natura, anche nelle sue forme più preziose, innocue e benigne, sembra che ci disturbi come qualcosa di superfluo, come un ostacolo alla nostra volontà di dominio e di controllo, o ai nostri futili capricci. Perché chi distrugge la

natura fuori di sé l'ha già distrutta dentro di sé o è impegnato a farlo. Chi desertifica il pianeta ha dentro di sé un deserto. Mentre leggevo e ascoltavo le disperanti notizie sulle "fiamme senza tregua" che riducono in cenere gli alberi, mi sono venuti in mente due libri: *Bruciare tutto* di Walter Siti (Rizzoli), scrittore di cui sono amico e che non so se definire più "infernale", o analista ossessivo degli inferni che ci assediano: come sapeva Stanley Kubrick, che si pentì del suo *Arancia meccanica*, fra la denuncia del male e la fascinazione del male, il confine è labile e incerto

(ma il romanzo di Siti non l'ho letto, mi fermo al suo ambivalente titolo). L'altro libro, *Abbracciare gli alberi* di Giuseppe Barbera (il Saggiatore, pagine 260, euro 17,00), credo che lo leggerò perché lo sta leggendo mia moglie e ne è entusiasta. Qui mi limito a trascrivere qualche riga: «Milioni di anni fa siamo scesi dagli alberi, per poi passare gran parte del nostro tempo a tagliarli o bruciarli. Da diecimila anni abbiamo anche imparato a piantarli e coltivarli, ma in misura molto minore. [...] Ci sono molte buone ragioni per abbracciare gli alberi. Alcuni credono che

attraverso questo gesto alberi e uomini entrino in comunicazione: si può dubitarne, purché non si dimentichi che il senso del sacro è nato proprio al cospetto degli alberi, osservando la loro capacità di andare oltre i limiti della comune percezione: le radici in fondo alla

terra e le chiome che si perdono nel cielo, la vita che rinasce ogni primavera dopo che è sembrata morire in autunno». Non è così? Ciò che è naturale e reale ha radici, ha un tronco, molti rami e cresce verso l'alto.

